

MONDO

Timbuctu, integralisti distruggono la porta della moschea Sidi Yeyia

«Sono venuti con i picconi. Urlavano il nome di Allah e hanno distrutto la porta». Uno sfregio alla storia e al patrimonio dell'umanità: diversi militanti islamici hanno distrutto ieri l'ingresso della moschea Sidi Yeyia a Timbuctu, nel nord del Mali.

FOTO DI EVAN SCHNEIDER/ANSA EPA



Il Messico incorona Nieto liberista da telemarket

● Il Paese torna al Pri dopo 12 anni ● Il nuovo presidente eletto con il 37% ● Sulle elezioni l'ombra dei narcos

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

Se «presidenza imperiale» dev'essere, almeno che lo sia affidandosi all'originale. È quello che ha pensato la maggior parte dei quasi 50 milioni di messicani che domenica hanno eletto il nuovo presidente, rinnovato il Congresso e varie cariche locali. Enrique Peña Nieto, candidato del Pri (Partito rivoluzionario istituzionale), è il nuovo presidente del Messico con più del 37% dei voti. Con lui, in realtà, si chiude una parentesi politica che ha visto il Pan (Partito d'Azione Nazionale, destra)

occupare la residenza presidenziale de Los Pinos per 12 anni, prima con Vicente Fox (2000) e poi con l'attuale mandatario, Felipe Calderon (dal 2006). Una parentesi che sembrava aver interrotto per sempre quella «presidenza imperiale» raccontata dallo storico Enrique Krauze e nata con le prime elezioni (e i primi brogli) del 1929.

Dunque, si torna a casa. Il Messico torna ad affidarsi al Pri. Soprattutto, i messicani tornano ad affidarsi a quella ragnatela di poteri (più o meno occulti) che aveva garantito il benessere di una piccola classe media e un controllo assoluto del territorio. Con Fox e Calderon questa ragnatela è come evaporata, lasciando spazio alla guerra ai narcos. Una guerra da 60 mila morti e in cui il bene e il male, lo Stato e i cartelli della droga, non sempre erano così individuabili.

In attesa dei risultati ufficiali, il candidato della sinistra del Partito della Rivoluzione Democratica (Prd), Andrés Manuel Lopez Obrador, già candidato nel

GERMANIA

Scandalo neonazisti: si dimette il capo dei servizi segreti

Lo scandalo della cellula nazista Nsu in Germania, accusata dell'uccisione di 10 persone, tra cui diversi turchi, fa una vittima eccellente: il capo dell'intelligence interna Heinz Fromm. Fromm, che ricopriva il posto dal 2000, lascerà il suo incarico a fine mese, come ha confermato il ministro degli Interni. Le accuse per Fromm sono legate al fatto che l'intelligence avrebbe coperto per anni gli eventi relativi alla Nsu. Non solo: avrebbe anche fatto sparire una serie di documenti che avrebbero dimostrato che i membri della Nsu erano informatori dell'intelligence.

2000, ha chiesto tempo. I numeri gli danno quasi il 32% ma dopo i brogli di 6 anni fa, Amlo ha deciso di attendere. Cosa che non hanno fatto i giovani universitari del movimento #YoSoy132, l'unica vera novità di queste elezioni. Nato tra gli studenti dell'università privata della Iberoamericana, il movimento è stato una risposta alle manipolazioni del Pri e delle tv come TeleVisa e TvAzteca, che avevano raccontato di una protesta contro Peña Nieto alla Ibero orchestrata da facinosi al soldo del Prd. Gli studenti si sono ribellati, mostrando 131 credenziali universitarie e iniziando a chiedere ai messicani di diventare il 132esimo cittadino a ribellarsi. In parte, soprattutto tra i giovani, il messaggio è passato. E ieri, in centinaia, hanno occupato la piazza del Zocalo a Città del Messico per tornare a chiedere un «cambio reale». Chi non ha aspettato i risultati ufficiali sono stati gli altri sfidanti: Josefina Vazquez Mota (25%) è stata la candidata di un Pan ormai allo sbando e Gabriel Quadri de la Torre (2%), docente più carismatico che realista.

TRA POPULISMO E IPER-LIBERISMO

Enrique Peña Nieto ha il volto bello e pulito da telemarketing, certo. Ma difficilmente potrà essere lui il cambio chiesto da una popolazione sempre più giovane e sempre più preparata. Con il ritorno all'originale della presidenza imperiale, il Messico si prepara a gestire una fase economica che, tra alti e bassi, è stata totalmente nascosta dalle notizie sui narcos. Il Paese cresce, non come il Brasile o la Colombia, ma cresce. In sei anni di presidenza Calderon, i problemi di povertà, schiavismo verso gli indios e marginalità femminile sono quasi spariti dalle cronache. Ma sono rimasti tutti lì, in attesa di una risposta.

Peña Nieto riporta alla presidenza quel Pri che galleggia tra populismo, iper-liberismo e autarchia. E riporta anche i «vecchi metodi» che lui stesso ha usato quando era governatore dello stato del Messico (la cintura urbana che circonda la capitale). Nel maggio del 2006, con il dibattito su se e dove costruire un nuovo aeroporto, Peña Nieto non ci pensò troppo nell'invitare squadracce nei campi di Atenco per far sloggiare contadini, indios e disperati della periferia. Il saldo di quella «pulizia» fu di 2 morti, decine di arresti e altrettanti stupri perpetrati dalla polizia locale. «Forse ho esagerato», gli è scappato di dire pochi giorni prima del voto. Infine, la capitale ha nuovamente scelto il Prd, con quasi il 65% dei voti per Miguel Ángel Mancera, dando forza a un governo locale che dal 1997 sta governando la città in cui la guerra dei narcos non è entrata e dove le biblioteche e le scuole sono state l'investimento scaccia-crisi più consistente.

Il Papa ridisegna la sua squadra Sulla dottrina veglierà Mueller

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Torna un teologo tedesco alla guida del dicastero più importante della curia romana, la Congregazione per la Dottrina della Fede. Ieri, dopo circa un anno dalla loro presentazione, papa Benedetto XVI ha accettato le dimissioni del suo diretto successore alla guida dell'ex Sant'Uffizio, il cardinale statunitense William Levada. Al suo posto il Papa ha nominato monsignor Gerhard Ludwig Mueller, il vescovo di Ratisbona, la città dove lo stesso Ratzinger ha insegnato si-

no al 1977 teologia dogmatica.

Mueller è nato a Mainz-Finthen nel 1947 ed ha studiato filosofia e teologia a Mainz, Monaco e Friburgo. Ha ottenuto il dottorato nel 1977 con Karl Lehman, poi presidente della conferenza episcopale tedesca e capofila dei progressisti cattolici tedeschi. La tesi dottorale era dedicata al teologo protestante Dietrich Bonhoeffer. Mueller è stato ordinato sacerdote nel 1978 ed ha poi conquistato la libera docenza a Friburgo nel 1985 sempre sotto la supervisione di Lehmann, iniziando a insegnare a soli 38 anni l'anno successivo all'università di Monaco e in altri atenei di tutti i continenti. Ha anche confermato con uno dei «padri» della teologia della liberazione, Gustavo Gutierrez, il saggio *Dal lato dei poveri. La teologia della liberazione*. Ma non lo si può considerare un progressista, anche se ha fatto esperienza diretta sul campo della vita della Chiesa con i poveri dell'America Latina, abitando per qualche tempo con i contadini di una parrocchia nelle vicinanze del lago Titicaca, al confine con la Bolivia. È stato membro della commissione per la Dottrina della fede dei vescovi tedeschi e della Commissione teologia internazionale. Si è occu-

patato in particolare di nuova evangelizzazione ed ecumenismo, promuovendo l'apostolato dei laici e progetti umanitari per i Paesi in via di sviluppo. Il motto episcopale scelto quando nominato da Giovanni Paolo II lo ha nominato vescovo di ratisbona nel 2002, è stato «Dominus Jesus», lo stesso titolo della discussa «istruzione» sul primato del cristianesimo a firma dell'allora prefetto dell'ex sant'Uffizio, cardinale Ratzinger.

Monsignor Mueller può essere considerato un ratzingeriano di ferro. Ha curato l'«opera omnia» di Ratzinger. Ma può vantare anche una robusta formazione teologica e una significativa esperienza pastorale. Pare avere le carte in regola per affrontare i difficili dossier che sono sul tavolo di questo pontificato e del suo dicastero: nuova evangelizzazione, ecumenismo, la difficile ricucitura con i tradizionalisti lefebvriani, la pe-

...
Un «ratzingeriano di ferro» per affrontare i dossier più scottanti Bertone? A tempo dovuto

dofilia nella Chiesa. È al prefetto della Congregazione della Fede, infatti, che fa riferimento la commissione «Ecclesia Dei» che ha proprio il compito di trattare con i seguaci della Fratertà san Pio X. Un nodo delicato che il Papa vorrebbe sciogliere alla vigilia della celebrazione del 50° del Concilio Vaticano II e dell'Anno della fede.

Quella di Mueller è indubbiamente una nomina importante, che delinea la nuova squadra di Ratzinger. La scorsa settimana il Papa ha chiamato in curia monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni e guida spirituale della Comunità di sant'Egidio affidandogli il pontificio Consiglio per la Famiglia. Ieri è stato confermato per altri cinque anni l'arcivescovo Claudio Maria Celli alla guida del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali. Che Benedetto XVI sia saldamente alla guida della Chiesa lo conferma anche l'altra decisione assunta ieri dal pontefice. Ha rimosso dal suo incarico l'arcivescovo di Trnava, in Slovacchia, il redentorista monsignor Róbert Bezák, pare per illeciti finanziari. La pulizia nella Chiesa resta la parola d'ordine di papa Ratzinger. Come pure l'esigenza di assicurare una efficace governance alla Curia romana. La sala stampa vaticana ha dato notizia degli incontri avuti nei giorni scorsi dal Papa con porporati autorevoli. Se sotto accusa è l'azione del segretario di Stato, cardinale Bertone recentemente riconfermato da Benedetto XVI, pare improbabile una sua sostituzione a breve, sulla scia delle polemiche.

Siria, si spacca l'opposizione «No al vertice del Cairo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Le «schermaglie aeree» assommano sempre più a preparativi di guerra: quella tra Turchia e Siria. Sei F-16 turchi si sono alzati l'altro ieri in volo in tre incidenti diversi per rispondere all'avvicinarsi al confine di elicotteri militari siriani. Lo rendono noto fonti militari turche che precisano che non c'è stata violazione dello spazio aereo. In una replica quasi esatta di quanto era successo il giorno prima gli F16 turchi si sono levati in volo dalla base di Incirlik, vicino al confine, a 8 km dalla città di Adana, quando gli elicotteri siriani si sono avvicinati al confine. Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha annunciato martedì scorso, dopo l'abbattimento di un F4 Phantom di Ankara da parte della contraerea siriana il 22 giugno, una revisione delle norme di ingaggio lungo il confine e avvertito che la Turchia d'ora in poi risponderà ad ogni violazione del confine.

DIPLOMAZIA E GUERRA

Intanto, in Egitto l'opposizione siriana ha dato il via alla due giorni di colloqui sotto gli auspici della Lega Araba. Obiettivo dell'incontro, arrivare ad una visione comune sul futuro della Siria. «Siate uniti, non sprecate questa opportunità», è stato l'appello del segretario generale dell'organizzazione pan-araba, Nabil al-Arabi, ai 250 rappresentanti dei gruppi in esilio, tra cui il predominante Consiglio Nazionale Siriano. «Unificate la vostra visione e il vostro operato. Non è una scelta ma un dovere se l'opposizione vuole guadagnarsi la fiducia del popolo siriano», gli ha fatto eco Nasser al-Qudwa, vice dell'invitato di Lega Araba e Onu in Siria, Kofi Annan. Ma le divisioni fra i ranghi dell'opposizione sono tutt'altro che superate. Gli attivisti che operano sul terreno e i ribelli armati hanno, infatti, disertato la riunione, definendola «un complotto» al fine di attuare «il programma russo-iraniano».

Sul terreno, intanto, proseguono le violenze. Il regime continua l'assedio alla città «martire» di Homs mentre due poliziotti di frontiera siriani sono rimasti feriti da un razzo sparato dal nord del Libano. A dar conto della tragedia siriana sono i numeri. Numeri agghiaccianti. Più di 16.500 persone sono morte nelle violenze in Siria dall'inizio della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad nel marzo 2011, secondo l'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo, con base in Gran Bretagna. Almeno 11.486 civili, 4.151 governativi e 870 disertori sono stati uccisi secondo la Ong, che conta su una vasta rete di informatori nel Paese. Il bilancio delle ultime settimane è fra i più pesanti degli ultimi 15 mesi, superando regolarmente le cento vittime al giorno. «Sono state documentate violazioni dei diritti umani in Siria sia da parte del governo che dell'opposizione»: così l'Alto Commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay, al termine della riunione del Consiglio di Sicurezza. «È stato riportato un aumento dell'uso di armi pesanti da parte del regime, e un aumento dell'uso di ordigni esplosivi da parte dei ribelli», ha aggiunto Pillay. «La mia opinione è che sia il governo che l'opposizione sono responsabili di crimini contro l'umanità contro la popolazione in Siria, per i quali devono rispondere davanti alla Corte Penale Internazionale (Cpi)», ha affermato Pillay. «Un'ulteriore militarizzazione deve essere evitata a tutti i costi - ha spiegato - e spero che il gruppo di contatto possa finalmente contribuire a porre fine alla violenza assicurando un futuro di pace e democrazia al Paese».

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO"
85100 - Potenza. Avviso relativo agli appalti aggiudicati. 1. A.O.R. "San Carlo" di Potenza, via P. Patrone, snc 85100, Potenza - RUP. Ing. G. Spera Tel.0971613007, fax 0971613006, giuseppe.spera@ospedalesancarlot.it, www.ospedalesancarlot.it. 2. Procedura: ristretta. 3. Oggetto: Servizio di esercizio e manutenzione degli impianti tecnologici dell'Azienda Ospedaliera Regionale "S. Carlo" di Potenza e S. Francesco di Paola di Pescopagano (PZ). CIG 3568858AC7. 4. Aggiudicazione: 04/04/12. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. 5. Offerte ricevute: 4 - partecipanti: 3. 6. Ditta Aggiudicatrice: De Vivo SpA, Via dell'Edilizia 18, 85100 Potenza. 7. Importo iniziale: E 8.500.000,00. 8. Importo finale: E 7.792.500,00. 9. Subappalto: no. 10. Bando di gara: GUCE 2011/S 228-370433 del 26/11/11 - GURI n.140 28/11/2011 5° serie speciale. 11. Pubblicazione avviso appalti aggiudicati sulla GUCE n.2012/S 79-129396.
Il Direttore Generale: Avv. Giampiero Maruggi